

XXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

LETTURE: *Is 22,19-23; Sal 137; Rm 11,33-36; Mt 16,13-20*

Introduzione. *“E voi chi dite che io sia?”*. Gesù di tanto in tanto ci interroga e così ci spinge a far emergere il posto che occupa nella nostra vita. Contro le false immagini e gli idoli che ci abitano, Egli non intende punirci, ma preferisce far emergere - come un *dono* - tutta la ricchezza ed insondabilità del mistero di Dio che si rivela IN NOI. Siamo figli / figlie amati, e investiti della possibilità di bene e vita. Al Padre, Dio Vivente, chiediamo perdono ed affidiamogli nuovamente il nostro cammino.

Omelia. Il Vangelo di questa *XXI Domenica del Tempo Ordinario* ci fa incontrare con la **professione di fede** di Pietro detta anche *professione di Cesarea*, a causa della località in cui è avvenuta storicamente: *“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli”*.

Si tratta di un luogo molto noto nell'antichità, un luogo di convivenza tra etnie e culture, dove s'erano sviluppati, in successione cronologica, culti diversi a dei pagani. C'era anche un sito dove - alla bocca di una grotta naturale - si svolgevano sacrifici di neonati... per queste ragioni quella terra era considerata la porta verso gli inferi.

Gesù sceglie proprio questo luogo - legato all'*idolatria* e in qualche modo legato alla *bruttura* dell'umano - per manifestare la propria *identità di Figlio* e per rivelare, allo stesso tempo, tramite Pietro, *la fede della Chiesa* in un Dio sì trascendente, ma non ostile all'uomo.

Gesù, pertanto, interroga i discepoli e mette in atto una **ricerca del Volto di Dio**. Con la sua domanda - *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”* - riattiva in loro un desiderio, un ascolto. E suggerisce a noi lettori che la rivelazione del mistero di Dio accanto ad una tradizione a cui appoggiarsi richiede anche uno *scavo*, un *cammino proprio*, un cammino interiore e personale perché Dio sia davvero sentito e percepito, accolto. È vero che Dio è sempre oltre quello che la nostra carne e il nostro sangue posseggono, ma egli anche ama la docilità di cuore e persino il lasciarsi trovare nella sua realtà di **“Dio Vivente”**.

Così dalla prima domanda più generale e generica Gesù può passare alla seconda domanda più profonda: *“Voi chi dite che io sia?”*. La domanda è animata da un presupposto: che Gesù viva in sé una particolare rivelazione di Dio. I discepoli, dopo aver elencato le opinioni della gente, intuiscono come Gesù chieda loro stessi si mettano in gioco. Lo fa Pietro, il quale risponde con tutto sé stesso: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. È la grazia che parla in lui; ma anche la quotidianità condivisa con il Maestro, la quale ha permesso a Pietro di **sentire di più, di sentire “da dentro”** l'identità di Gesù e di non accontentarsi delle risposte di chi osserva Gesù da maggior distanza. Istruito dalla fede del suo popolo da cui recupera un'attesa e un linguaggio, Pietro si espone.

Mi sembra che qui ci sia il tema importante del *riconoscimento* che è una delle dinamiche più profonde delle nostre relazioni. *Conoscersi* come amici, amiche, fratelli e sorelle, marito e moglie, genitori e figli significa più profondamente *essere riconosciuti dall'altro* nella verità più intima dell'essere. Pietro tocca, così, con un dito, la realtà divina di Gesù. E Gesù, meravigliato, da tanto potere, esclama gioioso: *“Beato te Simone, figlio di Giona perché ne sangue né carne te lo hanno rivelato ma il Padre mio che è nei cieli”*.

Anche per noi tale riconoscimento di Gesù *avviene* veramente quando - come Pietro - ascoltiamo quello che Dio dice. La verità più profonda circa il nostro io e quello del nostro fratello o sorella è sempre in relazione non solo a ciò che vediamo con gli occhi della carne, ma anche a ciò che gli **occhi della fede** riescono in noi a carpire della verità della vita in cui siamo inseriti.

Mentre Gesù si sente riconosciuto e letto nel suo intimo da Pietro, letto e riconosciuto con amore ed entusiasmo, lo stesso Gesù ha la possibilità di restituire a Pietro un riconoscimento più profondo della sua persona: *“Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia chiesa e le forze degli inferi non prevarranno contro di essa”*. Dall'ascolto di Pietro nasce lo stesso **ascolto di Gesù** che come figlio vede la verità dei suoi fratelli e sorelle e della Chiesa tutta che sta fondando. In Pietro vede un solido fondamento.

Di tale reciproco riconoscimento vorrei sottolineare due dimensioni che mi colpiscono:

- La prima dimensione riguarda il fatto che entrambi, Gesù e Simone, **riconoscono l'identità filiale dell'altro**: Pietro riconosce Gesù "come figlio di Dio", ma Gesù riconosce Pietro come "figlio di Giona": "*Beato sei tu, Simone, figlio di Giona*". Vedo qui una grande delicatezza del Signore: la nostra identità dipende dal padre che ci ha dato il nome e che ci ha inserito nel filone della vita: così riteneva la cultura ebraica. Ciò che conta, rispetto a noi, è che due figli - quello celeste e quello terrestre - si riconoscano nella loro diversità ma anche nella loro possibilità di comunione: Gesù, figlio di Dio, che ci ha parlato del Padre e Pietro, figlio dell'uomo, nella sua verità e pienezza di discepolo, che può ascoltare anche lui Dio *in virtù* della sua esperienza umana.
- La seconda dimensione riguarda il tema della "vita": Pietro chiama Gesù: *figlio del Dio vivente*. Dio è colui che vive e dà la vita. Troviamo qui un annuncio implicito della Pasqua. In quel luogo di Cesarea dove i figli degli uomini venivano sacrificati agli dei, Gesù dice che il vero Dio non uccide ma **protegge la vita**. E Gesù afferma che Egli è venuto a portare la vita perché tutti "*l'abbiano in abbondanza*". Quante volte anche noi abbiamo paura di Dio? Quante volte pensiamo che tutto ciò che ci insegna la Chiesa non sia un'opportunità per essere più vivi e felici? Il tema della punizione sta sempre dietro le nostre spalle. Il Padre, invece, il Dio di Gesù è colui che promuove la vita. Per questo la promessa che Gesù rivolge a di Pietro è una promessa eterna: "*Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*". Gesù promette a Pietro che mediante il suo discepolato fedele, farà esperienza di essere custodito, amato, protetto dal male: e questa è la promessa per tutti coloro che entreranno come discepoli nella chiesa: la fede non toglie nulla del realismo della vita e delle sue prove, ma aggiunge una promessa: dentro le prove c'è il passaggio ad una vita più piena. Questo diventerà anche l'oggetto dell'insegnamento di Gesù nella prossima domenica, dove parlerà della necessità di condividere il suo destino di passione e morte.

Continuiamo la nostra celebrazione **credendo** nel Figlio del Dio vivente, chiedendo che si manifesti in noi in modo sempre più chiaro ed abbondante la percezione del suo mistero e che il desiderio di Lui diventi in noi preghiera, **adorazione**, come in san Paolo: "*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!*".

fr Pierantonio